



L'Amore che ILLUMINA

L'Anno Santo ci invita a riflettere su ciò che dona luce al nostro cammino al presente e per la vita che verrà

Nella bolla di indizione per il Giubileo 2025 Papa Francesco ha espresso il desiderio che la fiaccola della speranza si accenda in ogni cuore, abbracciando sani e malati, famiglie unite e nuclei in difficoltà, chi vive nella pace e chi soffre nei conflitti. Nessuno è escluso dal dono della speranza. L'invito è domandarci che cosa significhi realmente "sperare".

La speranza come esperienza umana
Partiamo dalla storia di Alessandro, un ragazzo di 19 anni colpito da una malattia oncologica terminale. Durante la sua battaglia contro la malattia, Alessandro ha dovuto affrontare enormi difficoltà, perdendo anche un braccio nel corso delle cure. Nonostante questo, non si è mai lamentato, mostrando un'incredibile forza d'animo e un amore profondo per la vita.

“Ale spensierato”, come lo chiamavano i suoi amici, ha saputo custodire la speranza anche nel dolore. Il suo funerale, celebrato a Sesto San Giovanni (Milano) il 27 novembre scorso, ha visto la partecipazione di centinaia di ragazzi e ragazze dell'oratorio (nella foto), alcuni dei quali avevano accompagnato Alessandro negli Stati Uniti per le sue cure. La sua vicenda ci ricorda che la speranza è innanzitutto amore per la vita. È desiderare il bene e affrontare il domani con coraggio. Come scriveva Aristotele: «La speranza è un desiderio legato a un bene futuro che non è ancora posseduto» (*Etica Nicomachea*, Libro III). Alessandro sperava nella guarigione, ma la sua testimonianza rivela che la speranza non muore, perché essa non si limita a questa vita.

La speranza negata e il suo superamento

Non tutti, però, vedono nella speranza una virtù. Il filosofo Friedrich Nietzsche, ad esempio, la definiva «il peggiore dei mali, poiché prolunga il tormento degli uomini». Per questo pensatore, sperare è rifugiarsi in illusioni che distolgono dall'accettazione della realtà. Questa visione mette in discussione l'essenza della speranza cristiana, che non è un'illusione ma una certezza radicata in Cristo. Come scrive san Paolo: «Fummo infatti salvati nella speranza» (*Rm* 8,24). La speranza cristiana trasfigura il dolore, donando un senso anche alla sofferenza, perché ci lega a una promessa più grande.

La speranza cristiana: un amore che non delude

In un mondo segnato da guerre e divisioni, la speranza cristiana non promette paradisi artificiali, ma dona la certezza di non essere soli. Dio cammina con noi, trasfigurando il presente. Soren Kierkegaard diceva infatti che «la speranza è una passione per ciò che è possibile». È questa passione che ci permette di affrontare le difficoltà con coraggio, sapendo che il nostro destino è nelle mani di un Dio che ci ama. Un altro filosofo Martin Heidegger sottolineava come l'uomo autentico debba accettare la propria finitezza mentre «la speranza, come fuga, distrae dall'essere autentico, che consiste nel confrontarsi con la mortalità». La speranza cristiana, però, non

nega la morte, ma la affronta alla luce della risurrezione. Essa trasforma la finitezza in un cammino verso l'infinito, dove il dolore trova senso nell'amore di Dio.

La speranza: un già e non ancora

Il Giubileo della Speranza ci invita a riaccendere questa fiaccola nel cuore di ciascuno. La speranza cristiana non riguarda solo ciò che ci attende dopo la morte, ma è una realtà che informa e cambia il nostro presente. Come ci ricorda il Concilio Vaticano II, la speranza è un “già e non ancora”: un dono che illumina il nostro oggi, custodendolo, salvandolo e trasformandolo in attesa del compimento definitivo nel regno di Dio. Come afferma il Concilio, «La

Chiesa, di conseguenza, è il segno e l'inizio di questo regno, e, mentre è in cammino tra gli uomini, spera in esso» (*Gaudium et Spes*, 39). Questa visione dinamica della speranza ci rinvia continuamente all'unico mediatore tra Dio e gli uomini, Cristo Signore, Re della storia e dei popoli. È Lui che offre alla nostra esistenza un significato profondo, che supera le tenebre del male e ci rende testimoni di speranza in un mondo che ne ha sempre più bisogno. Varcare la Porta Santa non è solo un gesto rituale, ma un atto di fiducia: significa riconoscere che Dio ci offre un futuro e ci chiama a essere testimoni di speranza.

La speranza ci è data dall'amore di Dio

Alla radice della speranza c'è l'amore. Questo amore ci è comunicato dallo Spirito Santo, che rende presente in noi la tenerezza del Padre. Come dice Paolo: «L'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo» (*Rm* 5,5). È per questo amore che possiamo gridare “Abba, Padre”, sentendo Cristo come nostro fratello che ci parla così: «Io sono con voi tutti i giorni, sino alla fine del mondo» (*Mt* 28,20). Che questo Giubileo sia un tempo di rinnovamento, un'occasione per accogliere il dono dello Spirito e lasciarci trasformare dall'amore del Padre. Così, la nostra speranza non sarà solo un sogno, ma «l'ancora sicura e solida per l'anima» (*Eb* 6,19), una realtà che illumina ogni passo del nostro cammino, conducendoci verso la pienezza della vita eterna, dove Dio sarà «tutto in tutti».

